

CAPITOLO II: ALFABETIZZAZIONE DELLE DONNE IN ITALIA

2.1 Alfabetizzazione femminile. La donna nella cultura medievale

Quanto è emerso finora si riferisce all'educazione impartita ai maschi. Il mondo femminile non veniva contemplato in questo ambito così importante della società. Ciò nonostante, anche nel primo medioevo, la cultura delle donne appartenenti alla classe nobiliare non fu interamente trascurata.

Dal racconto di Procopio di Cesarea (storico bizantino) sappiamo di come Amalasantha (495-535), madre di un giovane principe ostrogoto, volle che il figlio frequentasse la scuola di lettere, sebbene ai goti questo non piacesse e la loro cultura incitasse al valore della forza fisica secondo l'usanza barbarica: in precedenza il re Teodorico aveva impedito di mandare i figli a scuola⁴².

Le figlie dei re longobardi studiarono: Adalberga (VIII secolo), figlia di Desiderio, poi sposa di Arichis duca di Benevento, ebbe a Pavia quale precettore Paolo Diacono: studiò filosofia, commentò i classici e non passò inosservata la sua influenza alla corte beneventana⁴³.

Le figlie di Carlo Magno furono istruite nelle arti liberali⁴⁴.

Nell'alto Medioevo, in generale, lo studio fu privilegio di donne regnanti e potenti, come Matilde di Canossa⁴⁵ ma anche delle monache, a cui tutte le Regole imponevano l'obbligo dello studio, si veda per esempio la riforma monastica introdotta da Benedetto di Aniane, che non trascurò l'istruzione femminile e prescrisse l'esercizio della lettura

⁴² Carla Frova, *Istruzione e educazione nel medioevo*, Torino, Loescher Editore, 1973, Sezione IV capitolo 1

⁴³ Giuseppe Salvioli, *L'Istruzione pubblica in Italia nei sec. VIII, IX e X*, Firenze, Sansoni Editore, 1898, pag. 45.

⁴⁴ Giuseppe Salvioli, *L'istruzione pubblica in Italia nei sec. VIII, IX e X*, Firenze, Sansoni Editore, 1898, pag. 45.

⁴⁵ Donizo, *Vita Mathildis* in Muratori *Rerum, italo. SS. V, 392, 396* così come riportato da G. Salvioli, *L'Istruzione pubblica in Italia nei sec. VIII, IX e X*, Firenze, Sansoni Editore, 1898.

alle fanciulle della comunità⁴⁶; le religiose studiavano anche il latino, per poter recitare l'ufficio, come imposto dalle Regole. Le famiglie potenti mandavano le figlie a compiere la loro educazione nei monasteri, sotto la direzione delle badesse, che a loro volta provenivano per lo più da famiglie nobili. Ciò comportò che l'educazione claustrale risultasse, per molto tempo, l'unica forma di educazione femminile. Tale educazione si fermò quasi sempre a quella basica, raramente fu più elevata e completa.

Pochi ma eccellenti i casi di donne intellettuali come ad esempio Dhuoda⁴⁷, Rosvita⁴⁸, Eloisa⁴⁹, Ildegarda di Bingen⁵⁰, che, pur rivestendo un'importanza notevolissima in sé, furono eccezioni che in quanto tali non possono far comprendere il fenomeno dell'alfabetizzazione femminile che ci interessa in questa sede.

I capitolari dell'imperatore Carlo Magno, che prescrivevano l'istruzione gratuita a tutti quanti ne fossero capaci, non contemplavano esplicitamente l'esclusione delle fanciulle e in generale, nelle altre fonti, non emerge il divieto all'alfabetizzazione femminile⁵¹; il fatto che pochissime bambine o ragazze frequentassero la scuola era quindi una consuetudine e non un'imposizione di legge.

Si può supporre che, sebbene i documenti risultino scarsi e la casistica esigua e frammentata, l'istruzione della popolazione femminile nel suo complesso non venisse neppure presa in considerazione, tanto da rendere inutile qualsiasi precisazione in tal senso. In effetti per inquadrare il fenomeno è importante domandarsi come la cultura medievale vedesse la donna.

⁴⁶ Holstenius, *Codex regular, monast. Regula cuiusdam patris c.24. Regula ad Virgines, 14* in Migne, LXVII, 1110 così come riportato da G.Salvioli, *L'Istruzione pubblica in Italia nei sec.VIII,IX e X*, Firenze, Sansoni Editore, 1898.

⁴⁷ Nobildonna dell'età carolingia (803-843).

⁴⁸ Monaca, poetessa e drammaturga tedesca che scrisse, in latino, "Dulcitius" (935-1002)

⁴⁹ Badessa e letterata francese (1092-1164)

⁵⁰ Monaca, scrittrice, mistica e teologa tedesca (1098-1179)

⁵¹Con l'eccezione, ad esempio, di Estella, in Navarra, nel XVI secolo, in cui l'insegnamento alle femmine fu precluso per legge; come riportato da D.Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo(XIV-XVI secolo)*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2004, p.44 nota n.100.

Alla donna venivano richiesti particolari comportamenti come la castità, non mostrarsi in pubblico (per strada o nelle piazze) e non parlare con gli estranei. Il monito, ben radicato nella mentalità del tempo, veniva trasmesso e tramandato dagli scritti dei teologi e attraverso i predicatori⁵². Il silenzio raccomandato alle donne dall’apostolo Paolo, venne considerato elemento importante durante tutto il medioevo, sia dagli uomini della chiesa (come ad esempio il domenicano Giordano da Rivalto all’inizio del ‘300) sia dagli uomini di lettere come Francesco Barbaro, un secolo dopo. Secondo quest’ultimo le donne dovevano coprire e nascondere le braccia, le altre parti del corpo, compresa la parola⁵³.

La condizione femminile all’interno della società medievale emerge dalle parole di Lena, nobildonna fiorentina della prima metà del ‘400, con le quali, rivolgendosi al marito Neri Acciaiuoli, espresse la sua mancanza di gioia per la nascita della figlia: <quando ele disono el’è femina mi venne il dolore della morte>aggiungendo accorata <perch’io abi facha la fagulla femina no mi dimentichare>⁵⁴.

Il pensiero del notaio e poeta toscano Francesco da Barberino (1264-1348) riassume la mentalità dell’epoca: egli distingueva tra la figlia dell’imperatore o di un re coronato, per la quale era opportuno imparare a leggere e scrivere per poter regnare, e la figlia del mercante o di uomo comune, la quale doveva imparare a fare le “cose di casa” (masserizie) ma non serviva che imparasse a leggere e scrivere, anzi (lo biasimava)⁵⁵.

Paolo di Pace da Certaldo, mercante e scrittore (1315 ca-1370), autore del *Libro di buoni costumi*, che contiene una serie di indicazioni sul comportamento morale e consigli pratici, ammonisce che <Sell’è fanciulla femmina, polla a cuscire, e none a leggere, ché non istà troppo bene a una femina sapere leggere se già no la volessi fare monaca>⁵⁶.

⁵² Luisa Miglio, *Governare l’alfabeto Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008, p.32

⁵³ Luisa Miglio, *Governare l’alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008, p.32

⁵⁴ Luisa Miglio, *Governare l’alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008, p.58-59 (lettera conservata nel fondo Ashburnham della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze).

⁵⁵ Duccio Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo (XIV-XVI secolo)*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2004, p.43

⁵⁶ Duccio Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo (XIV-XVI secolo)*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2004, p.43

Per Leon Battista Alberti, noto architetto e umanista italiano del '400, la taciturnità di una donna era elemento di serietà, per cui <Sempre fu ornamento di gravità e riverenza in una donna la taciturnità; sempre fu costume e indizio di pazzarella il troppo favellare>⁵⁷.

Nei conventi domenicani era fatto divieto di possedere libri scritti da monache o da altre donne e Poggio Bracciolini, umanista e storico italiano dei primi del '400, nel lamentarsi dei codici scorretti, affermava, quasi fossero scritti < a mulieribus conscriptos>⁵⁸.

In genere, nella mentalità medievale, non si considerava adatta alla donna altra lettura che quella religiosa e forse, in tal senso, era considerato sufficiente che imparasse a leggere e non anche a scrivere. Infatti i libri di devozione facevano parte del corredo femminile. Le fiorentine li portavano con sé nella casa dello sposo⁵⁹.

A tal proposito Bernardino da Siena, francescano e teologo (1380-1444) invitava le fanciulle toscane, dopo aver fatto i lavori di casa, a ritirarsi in camera, lontano dalla conversazione con le persone, a leggere qualche passo religioso o a pregare, o meditare⁶⁰.

Alle donne, isolate nella dimensione domestica, non inserite nella realtà cittadina, escluse dagli impegni pubblici, fu quasi sempre negata la scrittura e gli stimoli per renderla necessaria. Solo motivi particolari, soprattutto legati al ruolo a cui la società le avevano legate (famiglia, figli, marito) le poterono attrarre verso la scrittura. Fra gli esempi di tale scrittura⁶¹, spesso intessuti di assenze e mancanze di figli o di mariti, possiamo annoverare Dhuoda, Alessandra Macinghi Strozzi⁶², Lena Acciaiuoli⁶³ e Margherita Bandini Datini, di quest'ultima verrà trattato specificatamente nel prossimo capitolo.

⁵⁷Luisa Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008, p.32

⁵⁸ Luisa Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008, p.33

⁵⁹ Grendler, *La scuola nel Rinascimento*, cit., p.98 così come citato da D.Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2004

⁶⁰Luisa Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008, p.60

⁶¹ Luisa Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008, p.33

⁶² Gentildonna fiorentina (1406-1471).

⁶³ Gentildonna fiorentina

2.2 Istruzione femminile. Allieve e maestre

In genere le poche ragazze che frequentavano la scuola spesso si limitavano ad apprendere la lettura ma raramente la scrittura. Sappiamo che, secondo la metodologia di base, le due competenze (la lettura e la scrittura) maturavano in tempi diversi, con la lettura come apprendimento iniziale e solo successivamente la scrittura. Molti studenti, sia maschi che femmine, uscivano dalla scuola senza completare il percorso scolastico fermandosi all'apprendimento della sola lettura senza grande dimestichezza con la scrittura. Sulla base dello scarso numero di ragazze presenti negli elenchi rinvenuti nelle varie scuole medievali, nonché delle frammentarie e sporadiche testimonianze di scrittura femminile, si può ritenere che l'abbandono precoce degli studi fosse particolarmente frequente per le ragazze.⁶⁴

Nel medioevo l'istruzione delle donne avvenne in larga misura fuori dalla scuola, intesa sia come luogo istituzionale che come metodo codificato di trasmissione di abilità e di saperi. La loro istruzione si svolse quindi fra le mura domestiche, impartita, non sempre, da un maestro professionista.

Testimonianze di alfabetizzazione femminile, frammentarie e sporadiche, rappresentate da testi sgrammaticati senza punteggiatura e maiuscole, per lo più poveri nel contenuto e nella forma e dalla semplicissima stesura con segni incerti, maldestri e macchie di inchiostro, rammentano che si trattò, quasi sempre, di un'educazione incompiuta, quando non addirittura derivante da uno sforzo autodidatta scaturito da esigenze contingenti, intime.⁶⁵

Come già detto, l'alfabetizzazione femminile, quando presente, avvenne con percorsi informali, legati alla pratica, alla vicinanza con persone più o meno letterate. L'accesso alla scuola per le donne, in epoca medievale, rappresentò una eccezione, soprattutto per lo studio più avanzato che riguardava la scrittura.

⁶⁴ Carla Frova, articolo, "*Maestre e scolare*" tracce di percorsi scolastici di donne d'Italia nel tardo medioevo e primo rinascimento, *Mélanges de l'École française de Rome*, 2019, p.285-295

⁶⁵ Luisa Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008, p.33

La presenza femminile nella scuola, seppure marginale, non fu totalmente assente. D'altra parte dagli elenchi del Villani apprendiamo che, pur non potendo quantificare la componente femminile, "stanno a leggere", nel '300 a Firenze, otto-diecimila allievi, comprensivi sia di ragazzi che di ragazze⁶⁶.

Ciò nonostante l'atteggiamento della classe media fiorentina nei confronti dell'istruzione femminile non si dimostrò granché cambiato se, per esempio, i libri di famiglia, che venivano scritti per la memoria dei figli, non riportavano informazioni sulla carriera scolastica delle figlie mentre descrivevano dettagliatamente i progressi scolastici dei maschi della famiglia⁶⁷.

Un altro esempio di presenza femminile nelle scuole in età medievale ci proviene dagli elenchi degli allievi che frequentarono le diciassette scuole private genovesi negli anni 1498-1500: su cinquecento c'era solo una ragazza, Chatarinetta, figlia di un barbiere⁶⁸.

D'altro canto non solo erano pochissime le bambine che andavano a scuola e si alfabetizzavano ma, per quanto ovvio, anche le maestre erano molto rare e quelle poche spesso svolgevano il loro insegnamento fra le mura domestiche, privatamente all'interno della propria famiglia o comunque per conto di un unico nucleo familiare. Difficilmente si troverà una maestra ad insegnare in una scuola.

Mentre sempre nello stesso periodo, tra il '300 e il '400, ci fu un'esplosione, in tutta la penisola, dell'alfabetizzazione maschile che, se sempre in misura più rilevante per i ceti più elevati e soprattutto nelle città, si allargò anche ai ceti meno eminenti.

Comunque la stessa esistenza di maestre non può non essere presa in considerazione. Donne che insegnarono si riscontrano a partire dal XIV secolo, in Italia, in Francia e in Inghilterra.

Alcuni esempi: Clemenza che tenne scuola a Firenze nel 1304; un'altra maestra a Siena nel 1307; fu una donna, quasi sicuramente una precettrice privata, che nel 1401 insegnò

⁶⁶Duccio Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo (XIV-XVI secolo)*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2004, p.45-46

⁶⁷Luisa Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008, p.62-63

⁶⁸Duccio Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo (XIV-XVI secolo)*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2004, p.45-46

a leggere alla figlia di nove anni del mercante pratese Francesco di Marco Datini; Dianora, maestra a Firenze nel 1513 “nsigna legiere alle fanciulle”

(pur non essendo di poco conto, non è chiaro se fosse previsto anche l’insegnamento della scrittura)⁶⁹.

La presenza di insegnanti femmine, più che un segno dell’entrata delle donne nel mondo dell’alfabeto, sembra piuttosto il risultato di una certa “anarchia” che in questa epoca, di grossi cambiamenti, regnava nel mondo dell’insegnamento. Certo è che tale fenomeno fu destinato a ripetersi nel tempo, con più forza nelle epoche successive. Ad esempio a Verona, alla fine del Trecento, risulta una sola maestra ma nei due secoli successivi ne risultano all’incirca venti⁷⁰.

I casi di donne di donne letterate, come ad esempio Alessandra Scala, nata nel 1475, figlia del cancelliere fiorentino Bartolomeo Scala, venivano considerati eccentrici dalla società di allora, compresa da quella di una città come la Firenze del ‘400, nella quale le donne letterate non erano capite.⁷¹

Sicuramente la scuola nel corso del medioevo risentì e riassunse il passaggio culturale dal mondo religioso al “mondo mercantile”, come nuovo volano del potere e dell’assetto sociale, che in principio si affiancò e poi superò quello religioso. In questo cambiamento culturale cambiarono anche gli scopi che la scuola si prefiggeva.

Nella Firenze del ‘300, ad esempio, dei rampanti gruppi mercantili, le scuole d’abaco superarono, per numero, quelle di grammatica e si affermò una scrittura nuova: la mercantesca, per ottemperare alle esigenze di tipo commerciale⁷².

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ Grendler, *La scuola nel Rinascimento*, cit., pp.103-104 così come citato da Duccio Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere: alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo (XIV e XVI secolo)*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2004, p.44 (nota 101)

⁷² Luisa Miglio, *Governare l’alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008, p.45

2.3 Testimonianze di scritture femminili

Avere testimonianze dirette di scritture femminili è difficile. Normalmente la documentazione della vita quotidiana (libri di amministrazione domestica, scritture contabili delle attività mercantili, contratti, lettere di corrispondenza, ecc.) veniva tutta scritta e firmata dagli uomini, quando ovviamente ne fossero in grado. Anche quando le donne, mogli o figlie che fossero, sapevano scrivere, in genere non esercitavano questa loro capacità se non obbligate dalla mancanza del padre o del marito⁷³.

Uno di questi casi è quello della lucchese Agneisa (1357-1392), che alla morte del marito iniziò a tenere il libro di amministrazione familiare; altri esempi di questo tipo sono rappresentati da Giovannina Buonguglielmi, Francesca vedova di Carlo Strozzi, Lisabetta vedova di Niccolò Busini, Selvaggia vedova di Filippo Strozzi, donne della classe borghese e magnatizia della Firenze del Rinascimento⁷⁴.

Non mancano poi altri casi di donne che, dovendo far fronte ad esigenze contingenti, furono costrette ad apprendere, in età matura, a leggere e a scrivere. A questa casistica appartiene l'esempio emblematico di Margherita Bandini Datini, che imparò a scrivere in età adulta perché dovette sostituire il marito, il mercante Francesco di Marco Datini, spesso assente per affari, nella conduzione dell'azienda-madre di Prato.

Le testimonianze di donne alfabetizzate nel tardo medioevo sono, di regola, monache, aristocratiche o borghesi.

Un fenomeno che si verificò con una certa frequenza nel medioevo fu la delega di scrittura, cioè il ricorso, per chi non fosse in grado di scrivere, ad altri per la stesura di una lettera o di un atto. Per quanto ovvio questo fenomeno riguardò soprattutto gli analfabeti, tra cui le donne, ma anche tutti coloro che avessero scarse capacità grafiche. Gli scritti delegati furono di solito dei "professionisti" come i notai o i funzionari pubblici,

⁷³ Duccio Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo(XIV-XVI secolo)*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2004, pp.52-53

⁷⁴ Duccio Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo(XIV-XVI secolo)*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2004, p.52-53

ma anche “privati” che semplicemente sapevano scrivere e che, per lo più, appartenevano al medesimo ambiente culturale e sociale del delegante o della delegante⁷⁵.

I rari casi in cui genitori o tutori “illuminati” fecero imparare alle proprie figlie a leggere come ad esempio a fine duecento il tutore Compagno Ricevuti, nel 1347 Giovanni e Niccolao Niccolini⁷⁶, nel 1401 Francesco Datini⁷⁷ non andarono al gradino successivo dell’educazione⁷⁸. I dati in questione, ricavati dalle annotazioni per le spese sostenute per l’istruzione delle figlie, confermano l’atteggiamento generalizzato secondo il quale, riguardo alle figlie, non interessava annotare il percorso degli studi effettuati, come invece avveniva per i figli maschi.

Nel mondo borghese nascente la scrittura fu monopolio maschile, necessaria per compiere quelle attività mercantili tipiche (registrare, trasmettere, memorizzare e documentare); per le donne invece l’alfabetizzazione rappresentò di norma un atto improduttivo. Per le classi subalterne, il rapporto con la scrittura fu ancora più difficile e ben poche donne ebbero accesso all’alfabetizzazione. Una delle rare occasioni di istruzione per costoro fu costituita da qualche ente di assistenza. Taluni ospedali toscani, ad esempio, istruirono le bambine accolte dopo che erano state abbandonate. Quasi sempre finirono spose di qualche artigiano, salariato o contadino⁷⁹.

Alcune testimonianze confermano che la capacità di leggere (e forse anche di scrivere) fosse presente anche tra i ceti non benestanti. Come emerge da una lettera del 1386 indirizzata da Margherita Datini al marito, le donne che a Prato a vario titolo lavoravano nel fondaco di Francesco di Marco Datini, quindi di non elevata estrazione sociale, sapevano leggere.⁸⁰

⁷⁵ Raffaella Damiani, tesi di dottorato di ricerca, *Donne e scrittura nelle fonti fiscali fiorentine del XV secolo*, 2012, p.89

⁷⁶ nobile famiglia originaria di Firenze.

⁷⁷ riguardo alla figlia naturale, Ginevra, allevata nella casa paterna

⁷⁸Luisa Miglio, *Governare l’alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008, p.65

⁷⁹Duccio Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo (XIV-XVI secolo)*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2004, p.60

⁸⁰ Valeria Rosati (a cura di), *Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco (1384-1410)*, Prato, Cassa di Risparmi e Depositi, 1977, p.24.

2.4 Alfabetizzazione femminile nelle campagne

Nelle campagne medievali l'alfabetizzazione fu ancora più lenta a propagarsi⁸¹. Certamente la diffusione del contratto scritto in campagna, portato dai proprietari di campi e bestiame, tramite i loro notai, dette impulso, quantomeno alla comprensione di un testo scritto, che fosse un patto di conduzione della terra, un contratto di soccida o che fossero accordi scritti per la concessione di un prestito che, sovente, i lavoratori chiedevano al padrone.⁸²

In questi casi il notaio rappresentò l'intermediario fondamentale tra il padrone, normalmente alfabetizzato, e il contadino, tendenzialmente analfabeta, portando quest'ultimo ad avvicinarsi alla scrittura per evitare di essere in passiva e totale balia del padrone.

Un ulteriore impulso alla propagazione dell'alfabetizzazione nelle campagne fu dato senza dubbio dai mercanti che, provenienti dalle varie città, circolarono ovunque, accelerando quel processo di scambio di saperi e conoscenza che sono alla base di qualsiasi progresso culturale.

Questa esigenza di alfabetizzazione nelle zone rurali si intensificò a partire dal '200 e raggiunse il suo culmine nel Trecento e Quattrocento. Se non proprio fu raggiunta facilmente la scrittura, almeno fu raggiunta la lettura. Tutto ciò tenendo conto che le donne furono investite in misura inferiore da tali cambiamenti, rimanendo relegate, ancora per molto tempo, ai margini dell'alfabetizzazione.

2.5 Tardo medioevo. La svolta

Che nell'Italia del '300-'400 la condizione più comune per la donna laica - per le religiose il discorso è diverso - fosse ancora quella di analfabeta o quanto meno illetterata, emerge con chiarezza. In tale periodo storico, ci fu un'espansione, in tutta la penisola, dell'alfabetizzazione maschile anche ai livelli dei ceti meno abbienti, mentre le donne capaci di leggere e scrivere correntemente furono nettamente inferiori agli uomini.

⁸¹ Duccio Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo (XIV-XVI secolo)*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2004, p.63.

⁸² Duccio Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere Alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo (XIV-XVI secolo)*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2004, p.69.

Fu per farsi intendere da queste donne, che di norma non conoscevano il latino, anche quando alfabetizzate, che secondo Dante nacque in Italia e in Provenza la poesia volgare⁸³.

Che le donne aristocratiche fossero di solito meglio istruite è attestato anche da Ludovico Ariosto (Reggio Emilia 1474-1533), dai continui rimandi ad esse nei preamboli ai canti dell'Orlando Furioso (18 su 44 sono rivolti a donne). Evidentemente sapeva di essere letto da donne. Evidenza di ciò ne traiamo anche da altri intellettuali dei primi del '500, come Baldassarre Castiglione, umanista, letterato e diplomatico italiano (1478-1529)⁸⁴.

Altri ancora, come Ercole Marescotti, sacerdote bolognese, scrisse "Dell'eccellenza della donna" pubblicato nel 1538, Sperone Speroni (Padova 1500-1588) scrittore e filosofo, scrisse "Dialogo della dignità delle donne", nel 1542, Lodovico Domenichi (Piacenza 1515-1564) giurista e letterato, trattò "La nobiltà delle donne" nel 1552, Luigi Dardano (Venezia 1429-1511) funzionario della repubblica veneta e scrittore, fu autore de "La bella e dotta difesa delle donne" del 1554, si cimentarono nella difesa della parità dell'intelletto femminile, sostenendo le pari possibilità educative⁸⁵.

In questo contesto la posizione di Sabba Castiglione, religioso e letterato vissuto tra il 1480 e il 1554, appare senza dubbio degna di nota, in quanto egli scrive che una ragazza doveva essere in grado di leggere le opere di Dante, Petrarca e Boccaccio, altrimenti sarebbe risultata rozza e ignorante e persona di poco conto.⁸⁶

Questi esempi, seppure isolati, rappresentarono importanti prese di posizione in controtendenza rispetto alla mentalità comune del tempo, che introdussero quel cambiamento culturale che era destinato ad affermarsi con forza nei secoli successivi.

⁸³Luisa Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008, p.51

⁸⁴ Carla Frova, articolo, "Maestre e scolare" tracce di percorsi scolastici di donne d'Italia nel tardo medioevo e primo rinascimento. *Mélanges de l'École française de Rome*, 2019, p.285-295.

⁸⁵ David Salomoni, tesi di dottorato di ricerca, *Scuole, maestri e scolari nelle comunità degli stati Gonzeschi ed estensi tra il tardo medioevo e la prima età moderna*, 2017

⁸⁶ Grendler, *La scuola nel Rinascimento*, cit., p.98 così come citato da Duccio Balestracci, *Cilastro che sapeva leggere: alfabetizzazione e istruzione nelle campagne toscane alla fine del medioevo (XIV e XVI secolo)*, Ospedaletto (PI), Pacini Editore, 2004, p.49

Le libere espressioni, anche se stentate, delle donne, soprattutto nel tardo medioevo, ebbero il merito di scardinare consuetudini consolidate. La loro volontà consentì a queste donne di approcciarsi all'alfabetizzazione anche se, molto spesso, in mancanza di insegnamento formale nelle scuole pubbliche.

Che la situazione stesse lentamente cambiando emerge anche dalla presenza di maestre a partire dal '300, di norma appartenenti ai ceti medi, spesso provenienti da famiglie di mercanti e di maestri, che trovavano in tale mestiere un buon mezzo di sostentamento.

La necessità di ricoprire ruoli o, semplicemente, mansioni di norma maschili, spinsero alcune donne verso la scrittura. Questa esigenza fu resa molto forte da una società mercantile in grande espansione, nella quale, oltre all'alfabetizzazione maschile in netto aumento, si rese sempre più necessaria, seppure ad un livello rudimentale, quella femminile. Tutto ciò in contrasto con la mentalità diffusa dell'epoca, per la quale, come già detto, le donne non dovevano leggere e scrivere, semmai solo leggere, per accostarsi alla lettura devozionale ed edificante.

Alcuni esempi furono, oltre a quello di Margherita Datini, quello di Lapa Acciaiuoli, investita dal fratello Nicola per la conclusione di un affare⁸⁷; successivamente la figlia di Lapa, Giovanna Buondelmonti, in una lettera scritta alla madre, se pur dimostrando una certa goffaggine nella grafia, con lettere grosse e slargate, evidenziò tuttavia un grado superiore di competenza scrittoria rispetto alla madre⁸⁸.

Altri esempi di scritture femminili furono quelle di Onesta Strozzi (vissuta nelle metà del '300); di Feca o Tecca Giacomini Tebalducci (1355-1402), alla cui scrittura elementare si univa una altrettanto povera cultura grammaticale e sintattica; di Lena Acciaiuoli (1365-1449) figlia di Palla Strozzi, uomo molto dotto sia di latino che di greco, appartenente alla famiglia più ricca di Firenze, nella cui casa dimoravano i precettori destinati ad insegnare ai figli maschi; Lena non poté avere un'istruzione come quella dei fratelli maschi, la sua scrittura appare informale ed elementare⁸⁹.

⁸⁷Luisa Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008, p.69

⁸⁸ *Ibid*, p.69

⁸⁹ *Ibid*, pp.73-74

La scrittura di queste donne fu spesso necessaria per ottemperare a esigenze funzionali legate alla famiglia e alle attività economiche ad essa connesse che, per vari motivi, queste donne dovettero espletare per la realizzazione e la conservazione della documentazione commerciale ma la loro scrittura andò oltre, rappresentò un importante mezzo di comunicazione, come si può evincere dalla scrittura epistolare. Questa rappresenta un prezioso lascito, attraverso il quale è possibile intravedere uno spaccato di vita quotidiana e di un vissuto carico di sentimenti e intime passioni.